

PAOLA BAIONI

FITONIMI, TOPONIMI E NOMI PARLANTI  
NEL ROMANZO *DAFNI E CLOE* DI LONGO SOFISTA

*Abstract:* Most of the names that occur in the novel *Dafni e Cloe* of Longus are talking names. Of the twenty-five persons mentioned, six are already present in the songbook of Teocritus and they belong to the bucolic tradition. Another group of names refers to elements of the vegetation and for the most part pertains to the bucolic environment. The intricate stories of the protagonists and characters are linked to their names, and in them are reflected: *omen in nomen*.

*Keywords:* speaking name, bucolic environment, bucolic tradition

La maggior parte dei nomi che ricorrono nel romanzo *Dafni e Cloe* di Longo Sofista sono parlanti. Dei venticinque personaggi menzionati, sei sono già presenti nel canzoniere di Teocrito e appartengono alla tradizione bucolica. Un altro gruppo di nomi fa riferimento a elementi della vegetazione e in massima parte afferisce all'ambiente bucolico; Nape, la madre adottiva di Cloe, è un esempio di toponimo che caratterizza questo romanzo greco. Le intricate vicende dei protagonisti e dei personaggi sono collegate ai loro nomi e li rispecchiano: *omen in nomen*.<sup>1</sup> Ecco, più nel dettaglio, i principali nomi che ricorrono in *Dafni e Cloe*:

NOMI PARLANTI

DAFNI	= Alloro*
CLOE	= la verdeggiante

<sup>1</sup> Riguardo al nome, cfr. almeno: ARISTOTELIS, *De arte poetica Liber*, recensuit G. Christ, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MDCCCLXXVIII; ARISTOTELIS, *Ars Rhetorica*, iterum edidit A. Roemer, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MCMXXIII; ARISTOTELIS, *Liber De interpretatione*, in ID., *Categoriae et Liber De interpretatione*, recognovit brevisque adnotatione critica instruit L. Minio-Paluello, Scriptorum Classicorum, Bibliotheca Oxoniensis, London, Oxford University Press MCMXLIX; DIONYSII HALICARNASEI, *De compositione verborum*, in ID., *Opuscula*, ediderunt H. Usener et L. Radermacher, volumen secundum, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MCMIV-MCMXXIX; PLATONIS, *Cratylus*, in ID., *Cratylus et Theaetetus*, post C.F. Hermannum recognovit M. Wohrhab, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MCMXI; M. FABI QUINTILIANI, *Institutionis oratoriae libri 12*, edidit L. Radermacher, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MCMXXXV; M. TERENCEI VARRONIS, *De lingua latina*, quae supersunt recensuerunt G. Goetz et F. Schoell, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri MCMX.

FILETA	= l'amante*
AMARILLIDE	= amara*
CLEARISTA	[farfalla]*
TITIRO	[pastore-satiro, semidio dei boschi]*
ASTILO	= il cittadino
EUDROMO	= colui che corre bene
DORCONE	= il guardone
GNATONE	= il mangione; da <i>gnàthos</i> = mascella
LICENIO	[con allusione alla lupa; Lycinna = fanciulla con la quale Properzio perse la verginità]

\*= nomi già presenti nel *Canzoniere* teocriteo; appartengono alla tradizione bucolica.

#### FITONIMI

CLOE	= la verdeggiante
DAFNI	= Alloro
DRIANTE (padre adottivo di Cloe)	= Quercia
MIRTALE (madre adottiva di Dafni)	= Mirto

#### TOPONIMI E NOMI COLLEGATI ALL'AMBIENTE BUCOLICO

NAPE	= toponimo di chiara ambientazione bucolica. Nape è una valle boscosa, situata nella piana di Metimna, nella zona di Lesbo.
FILOPEMENE	= amico dei pastori, figlio di Dafni e Cloe (il nome è impiegato da Virgilio nelle <i>Georgiche</i> – IV, 535)
AGELE	= gregge, figlia di Dafni e Cloe
LAMONE	= è un capraio

#### FAMIGLIA DI ORIGINE DI DAFNI E CLOE

DIONISOFANE (padre naturale)	LAMONE (padre adottivo; è un capraio)
DAFNI [= Alloro]; è allattato da una capra (come Zeus)	
CLEARISTA (madre naturale)	MIRTALE (madre adottiva)
MEGACLE (padre naturale)	DRIANTE [= Quercia] (padre adottivo)
CLOE [= la verdeggiante; verde, giovane, fresca]; è allattata da una pecora	
RODE (madre naturale)	NAPE (madre adottiva); probabilmente è un toponimo di origine pastorale. Nape è una valle boscosa della zona di Lesbo

#### FAMIGLIA COSTITUITA DA DAFNI E CLOE

DAFNI [= Alloro] allattato da una capra	CLOE [= la verdeggiante] allattata da una pecora
--	---

FILOPEMENE [= amico dei pastori]	AGELE [= gregge]
figlio maschio	figlia femmina
allattato da una capra, come il padre	allattata da una pecora, come la
Dafni	madre Cloe

### Omen in nomen: *le vicende di Dafni e Cloe*

Dafni (= Alloro) e Cloe (= la verdeggiante) nascono in circostanze familiari poco favorevoli al loro accoglimento. Dafni<sup>2</sup> è il quartogenito di Clearista e Dionisofane, il quale pensa che tre figli possano bastare ad assicurare una discendenza, mentre Megacle cade in miseria e pensa di non avere mezzi sufficienti e degni per allevare la figlia Cloe.<sup>3</sup>

Pur a causa di motivazioni molto diverse, i piccoli hanno un destino comune: entrambi sono esposti, con una ricca dote, che denota la loro nobile origine; questi oggetti saranno, poi, segni di riconoscimento. Dionisofane fa esporre il figlio da Sofrosine, probabilmente una nutrice, nella convinzione di dargli, in questo modo, la morte: considerava la dote, pertanto, non come *gnorísmata*, ma come una vera e propria offerta funebre, infatti fa deporre Dafni in un luogo aspro e selvatico, all'aperto, sotto una quercia, in un punto in cui crescono edera ed erba, ma anche cespugli di rovi, luogo frequentato, come si può immaginare, da capre. Megacle, invece, espone Cloe nella speranza che qualche agiata famiglia la possa trovare e crescere nella condizione adeguata al suo rango elevato. Il padre naturale «sapeva» che «molti» aspirano a diventare padri anche in questo modo; gli *gnorísmata*, pertanto, sono un ornamento; egli sceglie con cura il luogo ove esporre la bimba, perché spera fermamente nella sua sopravvivenza e felicità. Decide di lasciarla al coperto, dentro la grotta delle Ninfe (e di affidarla alla loro protezione), meta molto cara alla gente che rende omaggio alle divinità con diverse offerte.<sup>4</sup> Ed è proprio la *pietas* delle divinità e degli animali che salva i due bambini dalla morte: Dafni è allattato da una capra<sup>5</sup> e Cloe da una pecora.

<sup>2</sup> I genitori naturali hanno lasciato Dafni con una “piccola ricca dote”, che diventa segno di riconoscimento nel momento in cui il figlio è ritrovato: una mantellina di porpora, una fibbia d'oro, una piccola spada con impugnatura d'avorio.

<sup>3</sup> Anche i genitori di Cloe hanno lasciato la figlia con una “piccola ricca dote” (poi segno di riconoscimento): una cuffia ricamata in oro, dei calzari dorati, dei cerchietti per le caviglie in oro.

<sup>4</sup> Cfr. LONGO SOFISTA, *Dafni e Cloe*, a c. e con trad. di M. P. Pattoni, Milano, Bur 2008<sup>3</sup> («Classici greci e latini»), libro IV, capp. 35 e 36. Tutte le citazioni riguardanti il romanzo, traduzioni comprese, sono tratte da questa edizione. Cfr. altresì R. RENEHAN, *Some notes on Longus, Daphnis and Chloe*, «Rheinisches Museum für Philologie», 144 (2001), 1, pp. 233-238.

<sup>5</sup> Dafni è allattato da una capra; i leggendari fondatori di Roma, Romolo e Remo, sono allattati da una lupa. Anche Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi* parla di capre che allattano: «Era, dico, una cosa singolare a vedere alcune di quelle bestie, ritte e quiete sopra questo e quel

Le Ninfe non si limitano a non far mancare il latte ai bambini, ma pensano pure a dar loro una famiglia: anche in questo caso siamo in presenza di un forte sentimento di autentica *pietas*, oltre che di grande amore e generosità da parte dei ‘nuovi’ genitori. Lamone (padre adottivo di Dafni) e Driante (padre adottivo di Cloe) sognano rispettivamente il bambino e la bambina nei luoghi in cui sono stati abbandonati.

Il primo a recarsi *in loco* è Lamone, che subito riconosce il piccolo visto in sogno e decide di portarlo alla moglie Mirtale, con il corredo che lo accompagna, e di allevarlo come figlio. Anche Driante compie lo stesso gesto, trova Cloe e la porta alla moglie Nape, con tutto il suo corredo. I due piccoli crescono nelle rispettive famiglie di adozione, che provvedono ad allevarli in modo consono alla loro condizione di origine, cercano di insegnare loro a leggere e a scrivere, senza trascurare ‘il bello’ che caratterizza la vita dei campi. Questi bambini sono considerati un ‘dono’ degli dèi, e, come tale, ‘consacrati’ a fare la loro volontà. Lamone e Driante, dopo aver offerto un sacrificio nella grotta delle Ninfe, mandano i rispettivi figli al pascolo: Dafni con le capre, Cloe con le pecore. I due conducono una vita a contatto con la natura e con gli animali, da cui molto imparano.<sup>6</sup> Cresciuti in età, sboccia tra loro l’amore, che assume i colori e i profumi della campagna e gli atteggiamenti degli animali. I fanciulli stanno bene insieme e soffrono di malinconia quando si separano, basta uno sguardo per far palpitare il loro cuore e, pian piano, le manifestazioni di tenerezza si fanno più intense ed entrano sempre più nella sfera erotica, ma non trovano un’espressione piena del loro amore, che cresce in maniera esponenziale di giorno in giorno: le rispettive famiglie, infatti, nulla hanno spiegato ai figli sull’argomento.

La bellezza, il fisico ‘musaicamente armonizzato’, il vigore e l’ardore della giovinezza non fanno mancare a entrambi dei corteggiatori, dei quali sono vicendevolmente gelosi:

Com’era naturale in una festività consacrata a Dioniso e durante la nascita del

bambino, dargli la poppa; e qualche altra accorrere a un vagito, come con senso materno, e fermarsi presso il piccolo allievo, e procurar d’accomodarsi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi chiamando chi venisse in aiuto a tutt’e due» (cfr. A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, in ID., *Opere*, a c. di M. Barbi e F. Ghisalberti, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Milano, Casa del Manzoni, Firenze, Sansoni 1942, cap. XXXV). La scena manzoniana è ispirata al *De pestilentia Mediolani* di Federigo Borromeo: «Capella etiam una prae vivo sensu amoris qui facile in bellua intelligi posset amplexa infantem neque mammas aliis ullis praeberere volebat, et cum esperiendi causa subtractus hic occultatusque fuisset agnoscebat vocem, vagitumque ipsius accurrebatque et reperto eo gestiebat» (cfr. FEDERICI S.R.E. CARD. BORROMAEI, *De Pestilentia Mediolani quae anno MDCXXX magnam stragem edidit*, datum Mediolani 1630, Milano, Myricae 2010, caput VIII, *De miserandis casibus*). Vedi anche: W. M. CALDER III, *Longus 1.2: the She-goat Nurse*, «Classical Philology», 78 (1983), 1, pp. 50-51; A. GUIDA, *More on She-goat Nurses*, «Classical Philology», 80 (1985), 2, p. 142.

<sup>6</sup> Cfr. A. BILLAULT, *La nature dans Daphnis et Chloé*, «Revue des études grecques», 109 (1996), pp. 506-526.

vino, le donne chiamate ad aiutare dai campi vicini gettavano gli occhi su Dafni e lo elogiavano in quanto simile a Dioniso per bellezza; e qualcuna tra le più intraprendenti giunse anche a baciarlo, e provocò eccitazione in Dafni e dolore a Cloe. / D'altro canto gli uomini che nei tini pigiavano l'uva lanciavano verso Cloe colorite espressioni, e come Satiri attorno a una Baccante saltavano freneticamente e si auguravano di diventare pecore ed essere da lei condotti al pascolo: e così a sua volta Cloe provava gioia mentre Dafni ne era dispiaciuto.<sup>7</sup>

A volte, questi corteggiatori diventano dei veri e propri insidiatori. Due sono gli insidiatori principali di Dafni: Licenio<sup>8</sup> e Gnatone;<sup>9</sup> con Licenio Dafni diventa uomo, mentre respinge con fermezza le attenzioni morbose di Gnatone (= il mangione). Due sono anche gli insidiatori di Cloe: Dorcone<sup>10</sup> (= il guardone) e Lampi.<sup>11</sup> Di questi quattro, i più libidinosi sono, come è facile intuire, Gnatone e Dorcone.

Sia Dafni sia Cloe cedono alla seduzione: il primo giace con Licenio, sua *magistra amoris*, alla quale è infinitamente grato per avergli insegnato l'*ars*

<sup>7</sup> Cfr. LONGO, *Dafni e Cloe*, cit., libro II, cap. 2.

<sup>8</sup> Licenio è la giovane donna di Cromi, un vecchio contadino ormai inaridito nel fisico, che, forse proprio per questo, è presa dal desiderio di fare di Dafni il suo amante. Escogita un piano, che la rende molto preziosa agli occhi del giovane: lo adesca con dei doni e un pretesto; poi, abilmente, con teneri abbracci e baci, lo fa giacere con lei. La sua esperienza di donna vissuta la rende *magistra amoris* per Dafni, che, proprio con lei, diventa uomo. Il giovane ne è profondamente grato per avergli insegnato l'*ars amatoria* che tanto desiderava praticare con Cloe. Dafni mantiene questo segreto con Cloe (cfr. ivi, libro III, capp. 18-19).

<sup>9</sup> Gnatone è il servo («parassita») che accompagna Astilo, figlio di Dionisofane, padrone dei giardini e dei campi che coltiva la famiglia adottiva di Dafni. Veduto il giovane capraio, Gnatone si invaghisce di lui e vorrebbe che Astilo lo conducesse in città, come schiavo (per sé) e come amante per lui («parassita»). Dal nome (Gnatone, appunto, che deriva da *gnâtos* = mascella), si evince che il soggetto è amante della buona tavola; è un *topos* il legame fra i piaceri del ventre e i piaceri erotici (cfr. ivi, libro IV, in particolare capp. 10, 16, 17).

<sup>10</sup> Dorcone è un bovato dei campi vicini in cui pascolano le greggi di Dafni e Cloe e proprio da lei viene chiamato in aiuto di Dafni, perché l'aiuti a risollevarlo dalla buca in cui era precipitato mentre inseguiva due suoi caproni che erano venuti a battaglia. Da quel giorno, Dorcone si invaghisce di Cloe e tenta di conquistarla in tutti i modi; addirittura ne chiede la mano al padre (cfr. ivi, libro I, capp. 15-22). Egli entra in scena nel romanzo come aiutante e in tal modo esce di scena. Un giorno i corsari di Pirra portano via alcune vacche della sua mandria, malmenandolo e lasciandolo a terra in fin di vita, e rapiscono Dafni. Cloe, terrorizzata, ancora una volta si rivolge a Dorcone, il quale promette aiuto, in cambio di un bacio. Pur di salvare Dafni, Cloe accetta. Dopo il bacio, Dorcone esala l'ultimo respiro. Cloe mantiene questo segreto con Dafni (cfr. ivi, libro I, cap. 30).

<sup>11</sup> Lampi è il «doppione» di Dorcone. Anch'egli bovato che tenta di ottenere la mano di Cloe; però, fallito l'obiettivo, non esita a ricorrere alla violenza e a devastare il giardino di Lamone e Mirtale, alla vigilia della visita del padrone del giardino medesimo. Prima di notte, Eudromo annuncia che l'anziano padrone Dionisofane sarebbe giunto dopo tre giorni, mentre il figlio (Astilo) sarebbe giunto già l'indomani. All'arrivo di Astilo, accompagnato da Gnatone, tutta la famiglia si getta ai suoi piedi, implorando pietà. Constatato lo scempio, il padroncino promette di farsi mediatore presso suo padre, facendo ricadere la colpa sui suoi cavalli, che, improvvisamente imbestialiti, si sarebbero sciolti e avrebbero calpestato e devastato il giardino (cfr. ivi, libro IV, capp. 7-10).

*amatoria*, che tanto desidera praticare con Cloe, senza riuscire pienamente (prima che Licenio glielo insegni), nonostante l'osservazione e l'imitazione del comportamento delle capre che egli pascola.<sup>12</sup> Cloe, invece, si limita a concedere un bacio a Dorcone in fin di vita, per ottenere in cambio l'aiuto di cui ha bisogno per salvare Dafni dai corsari di Pirra<sup>13</sup> che lo avevano rapito. Entrambi, tuttavia, custodiscono questo segreto e dopo la liberazione di Cloe dal rapimento da parte dei Metimnesi,<sup>14</sup> i due giovani innamorati rendono omaggio alle Ninfe e a Pan<sup>15</sup> e, tra le effusioni, si prestano supplementare giuramento di fedeltà:

Dafni si avvicinò al pino e giurò su Pan che non sarebbe vissuto da solo, senza Cloe, neppure lo spazio di un unico giorno; e Cloe, entrata nell'antro, giurò a Dafni in nome delle Ninfe che avrebbe condiviso con lui e la morte e la vita. Ma tanta era la semplicità di Cloe, in quanto fanciulla, che uscita dalla grotta pretese di ricevere da lui ancora un secondo giuramento e gli disse: «O Dafni, Pan è un dio esuberante in amore e infedele: s'invaghì di Pitys, s'invaghì di Siringa, e non cessa mai di molestare le Driadi e di infastidire le Ninfe Epimelidi. Quindi, incurante com'è dei giuramenti, non si preoccuperà di punirti, nemmeno se correrai dietro a più donne di quante sono le canne della siringa. Tu perciò giurami su questo gregge e su quella capra che ti ha allattato di non abbandonare Cloe, finché ti rimarrà fedele; se invece diventerà ingiusta nei confronti tuoi e delle Ninfe, fuggila, odiala, uccidila come un lupo!». Dafni si compiacque della diffidenza dimostratalgli e, ritto in mezzo al gregge, tenendo con una mano una capra e con l'altra un caprone, giurò che avrebbe amato Cloe finché lei l'avesse amato: se poi Cloe avesse preferito un altro a Dafni, avrebbe ucciso non lei ma se stesso. Cloe ne fu lieta e credette al giuramento, poiché era fanciulla e pastora, e credeva che capre e pecore fossero le divinità proprie di pecorai e caprai.<sup>16</sup>

In ogni situazione difficile l'uno porta soccorso all'altra, e, come in tutti i romanzi a lieto fine, dopo diverse peripezie, i due giovani possono sposarsi.

Dionisofane, padre naturale di Dafni, proprietario dei campi che coltiva e cura la famiglia adottiva del ragazzo, decide di andare in visita nelle sue campagne e si fa precedere dal figlio Astilo (che si scoprirà fratello di Dafni),<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Cfr. J.M. BLANCHARD, *Daphnis et Chloé: histoire de la mimesis*, «Quaderni Urbinati di cultura classica», 20 (1975), pp. 39-62.

<sup>13</sup> Dafni fa felice naufragio, mentre i corsari e il loro carico si perdono in mare (cfr. LONGO, *Dafni e Cloe*, cit., libro I, capp. 28-31: 30).

<sup>14</sup> Cloe è salvata grazie alle preghiere che le Ninfe rivolgono a Pan (cfr. *ivi*, libro II, capp. 20-27: 23).

<sup>15</sup> Cfr. A. CHEYNS, *Le dieu Pan et l'expression de la violence dans Daphnis et Chloé*, in *Personnages du roman grec*, édités par B. Pouderon, Actes du colloque de Tours, 18-20 novembre 1999, avec la collaboration de C. Hunzinger et D. Kasprzyk, Lyons, Maison de l'Orient de la Méditerranéen 2001 («Collection de la Maison de l'Orient Méditerranéen 29»), pp. 165-180.

<sup>16</sup> Cfr. LONGO, *Dafni e Cloe*, cit., libro II, cap. 39.

<sup>17</sup> «Mentre [...] Dionisofane, baciando i contrassegni, piangeva per la troppa gioia, Astilo, compreso che Dafni era suo fratello, gettò il mantello e si lanciò giù di corsa per il giardino, volendo essere il primo a baciare Dafni» (cfr. *ivi*, libro IV, cap. 22).

accompagnato dalla servitù. L'ultimo scoglio al coronamento d'amore tra i due pastori è rappresentato da Gnatone, che vorrebbe Dafni schiavo di Astilo, per poter soddisfare la propria libidine. Ciò suscita la reazione di Lamone, il quale non «disdegna il fatto che Dafni sia schiavo di Astilo: un servitore bello di un padrone bello e buono» (Lamone non sa ancora che i due sono fratelli), però non può «tollerare che diventi il sollazzo di Gnatone, che smania di condurlo a Mitilene per certe prestazioni da femmina»,<sup>18</sup> e rivela le nobili origini del figlio adottivo: racconta come lo ha trovato, come lo ha accudito e cresciuto e mostra la dote che lo accompagnava. In questo modo Dionisofane riconosce in Dafni il bimbo che ha fatto esporre diversi anni prima.<sup>19</sup> Dopo i dovuti festeggiamenti, dato il consenso al matrimonio, Dionisofane decide di mettersi alla ricerca dei genitori naturali di Cloe. Caduto egli in un sonno profondo, ha la sensazione di sognare che le Ninfe preghino Eros di dare il suo consenso alle nozze, e il dio, deposte le armi, comanda che egli bandisca un banchetto e inviti «tutti i più illustri cittadini di Mitilene»,<sup>20</sup> tra i quali c'è Megacle (che, nel frattempo, è risalito dalla condizione di miseria in cui era caduto tempo addietro, motivo dell'abbandono della figlia). Uno dei servi, nella notte, mostra a tutti la dote di Cloe, portandola su un vassoio d'argento. Il vecchio padre naturale riconosce gli oggetti con cui tempo addietro l'ha esposta.<sup>21</sup>

Sicché, riconosciuti entrambi dai rispettivi genitori naturali, finalmente, possono sposarsi, e, come dicono i due protagonisti, possono fare i «giochi di pastori»<sup>22</sup> e trovare la dolce quiete che segue il piacevole affanno dei giochi. Tra fastosi banchetti e grandi festeggiamenti si celebra il matrimonio e, salutati i parenti, «Dafni mise in pratica quel che gli aveva insegnato Licenio e allora per la prima volta Cloe capì che le cose avvenute nel bosco non erano che giochi di pastori».<sup>23</sup>

L'ambiente bucolico ha educato entrambi ed entrambi hanno imparato molto dagli animali, a partire dalla *pietas* e poi dal gioco, dai comportamenti, anche, fondamentalmente, riguardo al modo in cui donare la vita, mistero antico sempre attuale, custodito nel segreto dell'amore; del resto, come dice Huizinga, «Gli animali non hanno aspettato che gli uomini insegnassero loro a giocare».<sup>24</sup>

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, libro IV, cap. 19.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, libro IV, capp. 19-21: 21.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, libro IV, cap. 34.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, libro IV, capp. 35-36.

<sup>22</sup> Cfr. T.A. PANDIRI, *Daphnis and Chloe: the art of pastoral play*, «Ramus», 14 (1985), 1, pp. 116-141.

<sup>23</sup> Cfr. LONGO, *Dafni e Cloe*, cit., libro IV, cap. 40.

<sup>24</sup> J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Torino, Einaudi 2002, p. 3.

Dal matrimonio di Dafni e Cloe nascono due figli: Filopemene (= amico dei pastori) e Agele (= gregge). Essi rispecchiano la vita dei loro genitori: il figlio maschio è strettamente legato alle vicende del padre e la figlia a quelle della madre, sia per il nome che viene loro imposto, sia perché entrambi sono allattati da animali: Filopemene da una capra (come è stato per Dafni) e Agele da una pecora (come è accaduto per Cloe).

*Biodata:* Paola Baioni si occupa di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha pubblicato cinque monografie: *Umberto Saba: Versi dispersi* (Aracne, 2008); il carteggio Alessandro Parronchi-Mario Tutino, «*Arte nata dall'arte*» (1956-1966) – «Biblioteca della Rivista di letteratura italiana», 2009; «*il soffio della poesia*». Antologia delle poesie di Pietro Zovatto, prefazione di Fabio Finotti (Edizioni Italo Svevo, 2010); *Cammina cammina ho ritrovato il pozzo d'amore*. La Bibbia nella poesia di Giuseppe Ungaretti, prefazione di Giorgio Baroni (Aracne, 2012); «*Vola alta, parola*». Verba et “Verbum” nei poeti del Novecento, «Sacra Doctrina» (Edizioni Studio Domenicano, 2013). Di prossima uscita: *Indici della «Rivista di letteratura italiana» (1983-2013)* – Fabrizio Serra Editore. In preparazione: «*L'amore aiuta a vivere, a durare*». Bigongiari, Luzi e Parronchi cento anni dopo (1914-2014), a cura di Paola Baioni e Giorgio Baroni.

paola.baioni@unicatt.it